

Sintesi del contributo di Platone a una “filosofia della pace”

Che cosa è la pace?

- In generale la pace è intesa come una forma di **vita buona o come la migliore forma di vita - collettiva e individuale** - ottenuta facendo convergere e armonizzando soggetti sociali e istanze psichiche differenti e in conflitto tra loro. Da questo punto di vista, la domanda fondamentale della filosofia di Platone potrebbe essere riassunta così: *come si costruisce, concettualmente e praticamente, l'unità pacifica a partire dalla molteplicità conflittuale?* Già formulare in questi termini la domanda intorno alla pace ne condiziona l'esito: la pace deve corrispondere a una qualche forma di unità o di unificazione, perseguita a discapito della pluralità, con una visione tendenzialmente sempre negativa del dissenso e del conflitto.
- La pace come vita buona è il **prodotto e il risultato della giustizia**.
- La **giustizia** è (in senso formale) quel principio che legittima agli occhi di **tutti gli interessati** i criteri secondo cui avviene la distribuzione di beni, funzioni e poteri tra i diversi soggetti sociali (nella comunità politica) e tra le diverse istanze psichiche (nell'individuo). Porre la domanda “Che cosa è giusto?” significa chiedersi chi deve (è autorizzato a) decidere, chi deve comandare/governare, chi deve obbedire/essere governato, chi è il più adatto a svolgere i diversi ruoli politici e sociali, e perché?
- La **giustizia** è (in senso materiale) l'ordine che si stabilisce, in un individuo o in un collettivo, quando ogni parte svolge il “proprio compito”, ossia svolge il compito che sa svolgere meglio sulla base della propria natura (*kata physis*), senza voler svolgere più compiti contemporaneamente, senza voler svolgere compiti che non gli competono e, soprattutto, senza pretendere di svolgere una funzione di governo/comando se non ne ha le capacità, in termini di sapere e di morale. Il fondamento della giustizia è, per Platone, un **ordine naturale di tipo gerarchico**, una “struttura dell'essere” che assegna ad alcuni gruppi e ad alcune funzioni un primato sulle altre, per il buon funzionamento del tutto. **L'ordine sociale e psichico è giusto nella misura in cui rispecchia l'ordine naturale messo in luce dalla ricerca filosofica**.
- La **giustizia** può essere rivolta a sanare il conflitto violento che contrappone tra loro simili o uguali (in questo caso il conflitto è definito *stasis*, perché si rivolge all'interno del soggetto individuale o collettivo che ne è affetto e ne paralizza la capacità di agire, lo rende *statico*), oppure può essere rivolta a sanare il conflitto violento che contrappone tra loro dissimili e diseguali (in questo caso il conflitto è definito *polemos*, e si rivolge all'esterno del soggetto collettivo interessato). Il primo tipo di conflitto, la *statis*, è considerato innaturale: sanarlo è una questione di necessità, perché il soggetto che si trova in una condizione di *statis* rischia la dissoluzione. Il secondo tipo di conflitto è considerato naturale: sanarlo è una questione di

opportunità politica e di utilità. Ne *Le Leggi*, una delle sue ultime opere, Platone suggerisce di rendere più umane le guerre esterne, specie quelle tra Greci: tali guerre vengono assimilate a una guerra civile, a una stasis, perché i Greci sono simili tra loro. La moderazione della violenza in guerra è indicata come condizione necessaria per poter in seguito trattare una buona pace.

- La giustizia e la pace si danno, dunque, in Platone su **quattro scale diverse**: individuale (intrapsichica), interpersonale, comunitaria, intercomunitaria. La peculiarità della riflessione platonica consiste nel ritenere essenziale, ai fini della realizzazione della giustizia e della pace, la **simmetria e l'interdipendenza tra la scala individuale e quella interpersonale e comunitaria**: le relazioni sociali e comunitarie (nello Stato) sono giuste se i membri della società sono giusti; i membri di una comunità sono giusti se sono stati educati in questo senso dalla comunità.
- Per promuovere l'interdipendenza tra giustizia individuale e collettiva Platone sviluppa un **parallelismo sistematico** tra le condizioni che rendono giusta una polis e le condizioni che rendono giusto un individuo, o meglio la sua anima, la sua mente, intesa come micro-polis. Sia la polis che la micro-polis sono costituite da tre "parti" fondamentali, dotate di caratteristiche e funzioni diverse potenzialmente confliggenti, che devono armonizzarsi se si vogliono ottenere la giustizia e la pace. Al fine di ottenere la giustizia e la pace ricercate, ciascuna "parte" deve esercitare la propria funzione specifica secondo virtù, ossia nel modo migliore possibile.
 - Funzione di governo → parte razionale (*logistikon*) → virtù della sapienza → filosofi
 - Funzione di difesa e controllo → parte irrazionale irascibile (*thymos*) → virtù del coraggio → guerrieri
 - Funzione economica → parte irrazionale desiderante (*epithymetikon*) → virtù della temperanza → produttori
- Secondo Platone "nell'anima dello stesso uomo esistono un elemento migliore ed uno peggiore": la conseguenza è che "c'è una guerra (*polemos*) in ciascuno di noi contro noi stessi". La polarità conflittuale non passa più tra anima e corpo, ma all'interno dell'anima stessa.
- A ciascuna parte della polis e della micro-polis corrisponde un **tipo di piacere** (*hedoné*) e, analogamente, un tipo di desiderio e di **stile di vita**: lo stile di vita di chi è amante del sapere (*philosophon*), amante della vittoria (*philónikon*) o amante del guadagno (*philokerdés*). La funzione di governo deve essere esercitata da quelle persone che, sviluppando la virtù della sapienza, coltivano al massimo livello la parte razionale della personalità che in loro prevale per natura: per questo la funzione di governo è affidata ai filosofi in quanto amanti del sapere. La funzione di difesa e controllo deve essere esercitata da quelle persone che, sviluppando la virtù del coraggio, coltivano al massimo livello la parte animosa della personalità che in loro

prevale per natura: per questo la funzione di governo è affidata ai guerrieri, in quanto amanti della vittoria. La funzione economica, di produzione e scambio di beni, deve essere esercitata da coloro che, sviluppando la virtù della temperanza, controllano e indirizzano al bene comune la parte desiderante della personalità che in loro prevale per natura e che ne fa degli amanti del guadagno. La giustizia risulta dall'armonizzazione di queste funzioni affidate in modo coerente a chi incarna un certo stile di vita in virtù della propria indole e della propria educazione.

- I filosofi sono adatti a governare anche perché sono capaci di “abbracciare con uno sguardo complessivo tutte le cose e, su questa base, disporle tutte in ordine”. Al tempo stesso, essi non vogliono o non vorrebbero governare, ma sono costretti a farlo, a **rotazione**, in nome dell'idea di giustizia che la loro stessa ricerca ha consentito di mettere in luce e di assumere come principio-guida della *polis*.
- A decidere il destino delle persone, rispetto alla propria indole e dunque alla propria classe di riferimento, sono gli stessi governanti, che giustificano la loro scelta all'esterno raccontando la “**nobile menzogna**” della diversa natura delle persone secondo il “**mito delle razze**” di Esiodo: “il dio, quando vi ha plasmato, nella generazione di quelli tra voi che sono capaci di esercitare il potere ha mescolato dell'oro, perciò sono i più pregevoli; in quella delle guardie, argento; ferro e bronzo nei contadini e negli altri artigiani”.
- La prevalenza della funzione di governo nella polis e della funzione razionale nella personalità, garanzia rispettivamente di giustizia collettiva e individuale, è garantita da una peculiare forma di **alleanza** che Platone immagina essere all'opera **tra le due classi superiori della società e tra le due funzioni superiori della personalità**. La parte razionale della mente deve allearsi con la parte animosa, potenzialmente razionalizzabile, per controllare e indirizzare al bene comune la parte desiderante; i filosofi devono allearsi con i guerrieri, suscettibili di essere educati al bene comune, per controllare i produttori. Per rappresentare queste dinamiche intrapsichiche Platone ricorre a una efficace metafora: ogni anima contiene in sé un uomo (il principio razionale, in cui consiste il «vero io»), un leone (la forza emozionale del *thymos*), un mostro multiforme a molte teste, capace di trasformarsi e generare da sé sempre nuove forme (l'universo confuso e violento dei desideri); il leone e l'uomo possono e devono allearsi contro il mostro.
- Questa teoria della giustizia, applicata alla psiche e alla città, configura un modello teorico che non corrisponde a nessuna delle realtà sociali e politiche esistenti al tempo di Platone, perché ne vuole costituire il **parametro critico**: questa è la funzione della peculiare “utopia” platonica. Il progetto socio-politico platonico non è immediatamente realizzabile, ma può comunque essere realizzato in futuro, seppure ciò sia molto difficile. Ma, soprattutto, la “bella città” (*kallipolis*) di cui parla Platone può esistere perché è già esistita, in un passato quasi mitico: da lei per decadenza si

è arrivati alle forme storiche di polis, caratterizzate ciascuna dalla prevalenza di una parte (gruppo sociale o istanza psichica) sul tutto. Tale indebita prevalenza è la fonte del conflitto sociale che ha reso instabili le due principali forme di governo che si sono alternate nella storia di Atene: l'oligarchia, la democrazia, la tirannide.

- Prevalenza della parte animosa della psiche → prevalenza di personalità inclini alla ricerca dell'onore derivante dallo status di nascita o di ricchezza → oligarchia, impone la visione di una parte sul tutto e così facendo genera conflitto sociale
- Prevalenza della parte desiderante della psiche → prevalenza di personalità inclini alla soddisfazione dei piaceri → democrazia, impone la visione di una parte sul tutto e così facendo genera conflitto sociale
- Queste forme degenerate di governo raggiungono il culmine quando il potere si concentra in un'unica persona, che governa seguendo il proprio desiderio come unica regola, senza leggi e contro l'interesse comune della città → tirannide, impone la visione di uno solo sul tutto e così facendo genera conflitto sociale.

Perché conviene/dobbiamo impegnarci per la pace?

- Platone sviluppa diversi argomenti a sostegno della desiderabilità/convenienza e dell'obbligatorietà della giustizia, e dunque della pace che ne consegue: ritiene che ciascun argomento possa funzionare meglio presso un certo tipo di pubblico. Gli argomenti di tipo empirico-utilitaristico consigliano la giustizia/pace per i vantaggi che comporta: la pace è desiderabile perché conviene, dal punto di vista razionale. Gli argomenti di tipo metafisico o religioso sottolineano la doverosità della giustizia e della pace che ne consegue, in quanto espressione di un qualche ordine cosmico, indagato con mezzi filosofici (argomento metafisico) o espresso in termini religiosi.
- **Argomento empirico** di tipo utilitaristico: senza giustizia, e dunque senza pace, non si può agire: si è paralizzati (*statis*), si è malati, non si può (soprav)vivere.
- **Argomento empirico** di tipo utilitaristico: senza pace non si può vivere bene; la città giusta è anche felice; la persona giusta è anche felice. Senza pace e senza giustizia nessuna felicità (*eudaimonia*) è possibile.
- **Sintesi degli argomenti empirici: la giustizia merita di essere perseguita perché produce la pace sociale.** Essa ossia porta con sé l'amicizia (*philia*) al posto dell'inimicizia e dell'odio (*echtre*), il consenso (*homodoxia*, letteralmente "avere la stessa opinione") al posto del dissenso, la concordia di idee e di valori (*homonoia*, letteralmente "avere lo stesso pensiero") contro discordia (*eris*), la convergenza al posto delle divergenze (*diaphora*), l'equilibrio e l'armonia delle parti che compongono un tutto (*sophrosyne*), l'autocontrollo (*enkrateia*) al posto della

mancanza di controllo (*hybris*), la salute e il potenziamento della mente e del corpo (individuale e sociale) invece che la malattia (*nosos*) e la dissoluzione.

- **Argomento storico:** la “bella città” è all'origine della politica, poi è iniziata la decadenza a causa della diffusione dell'ingiustizia e del conflitto sociale che ne deriva.
- **Argomento metafisico:** la pace è il risultato di un adeguamento della realtà empirica alla realtà ideale, che è la realtà vera, strutturata gerarchicamente sotto l'idea del Bene. La giustizia va perseguita come bene in sé, non solo per l'utile che procura. Tutto ciò che esiste è ugualmente sottoposto alla verità del bene e alle norme che ne conseguono: sembra di assistere alla trasposizione filosofica dell'ideale di giustizia cosmica imposta da Zeus come elemento di pacificazione tra gli dei, di cui narra Esiodo nella Teogonia.
- **Argomento etico-religioso:** alla fine de La Repubblica viene narrato il **mito di Er**, un eroe guerriero creduto morto che ritorna in vita raccontando ciò che ha visto nell'al di là: sistema di premi e punizioni in base alla vita che si è condotta, se più o meno giusta; ciascuno decide la propria vita, con il proprio comportamento, di cui occorre assumersi piena responsabilità.

Quali sono i principali ostacoli alla realizzazione della pace?

- Platone individua i **principali ostacoli alla realizzazione della pace**, interiore e sociale, analizzando le **cause dei conflitti** socio-economici e politici che dividono la polis e ritrovando le loro radici negli **squilibri “moralì”** che frammentano e rendono infelice la micro-polis. Le cause dei conflitti hanno, dunque, per Platone sempre una doppia dimensione: morale e sociale, individuale e collettiva.
- Una prima causa di conflitto è individuata nella **divergenza delle opinioni e dei giudizi**, sia su **stati di cose materiali**, sia e soprattutto sui **valori** e sulle **regole** di convivenza. Le divergenze relative a stati di cose materiali si possono dirimere con osservazioni più accurate e con adeguate prove empiriche, anche se Platone avverte che esiste una discrepanza tra come le cose appaiono ai sensi e come esse sono (o potrebbero essere) in realtà: la sua teoria metafisica, costruita proprio sulla **distinzione tra “mondo intellegibile” e “mondo sensibile”**, rispecchia la preoccupazione che la realtà non è come appare, e che dietro la dimensione del visibile si dà una dimensione dell'invisibile dove risiede la “verità”. Le divergenze rispetto ai valori sono più difficili da superare, nella misura in cui dipendono dalla mente e dal suo orientamento morale e ideologico, e in questo ambito mancano criteri immediatamente evidenti per dirimere i dissidi. Queste divergenze possono essere superate attraverso la filosofia, intesa come ricerca orientata alla conoscenza

della verità, sia della **vera realtà** che dei **veri valori**: per Platone realtà e valori tendono a coincidere, nel “mondo delle idee” al cui vertice sta l’idea del Bene.

- Una seconda causa di conflitto, dipendente dalla prima, è individuata nella **prevalenza della parte irrazionale desiderante** dell’anima su quella razionale, da cui deriva la **conflittualità dei diversi interessi sociali**. I conflitti nascono dalla mancanza di beni e di risorse necessarie alla vita, ma possono anche sorgere dalla circostanza opposta, ossia dall’avidità (*pleonexia*) e dalla ricerca smodata di beni e di risorse non necessarie alla vita (lusso, *tryphé*). Anche queste divergenze possono essere superate attraverso la filosofia, intesa come ricerca di ciò che costituisce il vero bene dell’anima e la condizione per la sua felicità, sia a livello individuale che a livello collettivo: il **vero bene** sta nella moderazione degli appetiti e nell’adesione alla **struttura normativa, razionale, della realtà** che prescrive a ciascuno di sviluppare le **virtù** corrispondenti alla propria natura prevalente.
- Una terza causa di conflitto, parallela alle prime due, sta nel primato spesso accordato alla **sfera privata** (interessi personali, familiari o di clan, soprattutto di tipo economico e politico) rispetto alla sfera pubblica (interesse collettivo della polis). A causa di un **deficit di sapere** (prima causa di conflitto) e di un **deficit morale** (seconda causa di conflitto), si produce un **deficit politico** (terza causa di conflitto) consistente nello strumentalizzare la dimensione pubblica a fini privati. Scrive Platone ne *Le Leggi*: «la natura di nessun uomo nasce capace di conoscere le cose utili agli uomini per la vita civile (*politeia*) e, pur conoscendole, di potere e voler fare sempre il meglio. In primo luogo infatti è difficile conoscere che, per una vera tecnica politica, è necessario prendersi cura non di ciò che è privato (*ídion*), ma di ciò che è comune (*koinón*). Infatti il *koinón* tiene legate le città, mentre l’*ídion* le spacca. Una sfera comune ben governata giova sia al *koinón* sia all’*ídion*».
- Una quarta e ultima causa di conflitto, trasversale alle prime tre, consiste nella **mancanza di norme culturali, sociali e giuridiche ispirate alla giustizia** capaci, in quanto tali, di plasmare sia la micro-polis che la polis in modo da mantenerne o ricostruirne la pace. In assenza di norme condivise, si ricorre all’**uso della forza** per affermare unilateralmente la propria visione della realtà e dei valori, i propri desideri, la propria utilità privata.

Con quali strategie e quali mezzi è possibile realizzare la pace?

- Il primo strumento che Platone individua per contrastare le cause dei conflitti e realizzare la pace, insieme alla giustizia, consiste nell’**educazione** (*paideia*).
- L’**educazione** consente di **coltivare e potenziare le virtù** adeguate alla propria indole e a far convergere in modo ordinato e armonioso le proprie competenze e funzioni con quelle degli altri, nella costruzione e nel mantenimento della polis.

- L'**educazione** è il punto di contatto e di transito fra individuo e polis, fra il progetto ideale e la sua realizzazione. È necessario educare gli esseri umani affinché da essi possa nascere la città giusta; la città giusta deve a sua volta amministrare un programma educativo permanente per rendere giusti i suoi abitanti, e **protegersi dalla degenerazione** sempre possibile.
- Ne *La Repubblica* l'educazione ha addirittura l'ambizione di sostituirsi alle leggi, rendendole di fatto inutili, grazie alla sua capacità di radicare i principi della giustizia nell'interiorità di ognuno, a tal punto da produrre comportamenti spontaneamente corretti, non bisognosi di alcuna regolamentazione esterna.
 - L'educazione è fornita dalla stessa polis, ma è **riservata alle due classi superiori**. Nei primi anni il percorso formativo è comune, in seguito si differenzia.
 - **La prima fase, comune, dell'educazione è di tipo estetico e morale.** Si tratta di formare i più giovani alla capacità di discorrere (*eulogia*), all'armonia psicofisica (*euarmostia*), a un misurato senso dell'eleganza (*euschemosyne*) e del ritmo (*eurythmia*), tanto nei movimenti del corpo quanto nell'insieme della condotta. Tutto ciò attraverso l'esercizio fisico, l'educazione musicale, l'istruzione alle lettere (ma con attenta selezione del materiale, per evitare che si perpetuino rappresentazioni errate delle divinità). L'equilibrio del corpo e dell'anima darà luogo, per il resto della vita, a un "costume temperante e buono", valoroso quando occorre e ben disposto allo studio.
 - **La seconda e la terza fase dell'educazione** riguardano soltanto i futuri filosofi destinati al governo. Essi dovranno in primo luogo apprendere le "**scienze dure**", a struttura matematica: aritmetica, geometria piana e solida, astronomia, teoria armonica. Tutto questo non è però che una preparazione intellettuale a quella "conversione dell'anima" che ne rivolgerà lo sguardo dal basso all'alto, verso la **conoscenza del "mondo delle idee"**. Strumento teorico di questa conversione è la **dialettica filosofica**, suo oggetto ultimo quella "conoscenza suprema" che è costituita dall'idea del Bene: fondamento insieme teorico ed etico dell'intera costruzione platonica, la chiave di volta capace di connettere conoscenza e morale. Il **mito della caverna** rappresenta per immagini il percorso formativo dei filosofi e lega, a questo percorso verso l'alto, la necessità di ritornare in basso a guidare ed educare gli altri.
 - Il vaglio educativo cui i cittadini sono in permanenza sottoposti può assicurare una certa **mobilità sociale verticale**. Il governante la cui natura non risulti idonea può venir declassato ai livelli inferiori, e i loro membri migliori possono venire viceversa promossi ai ranghi superiori. Una mobilità limitata, affermata più che altro in linea di principio, ma sufficiente a garantire il

primato del valore intellettuale e morale degli individui e di evitare il rischio di riprodurre una stratificazione sociale irrigidita per diritto di nascita.

- Il secondo strumento che Platone individua per contrastare le cause dei conflitti e realizzare la pace consiste nell'adozione di **norme costituzionali e giuridiche** ispirate alla sua idea di bene e di giustizia. Particolare attenzione, ne *La Repubblica*, è dedicata alle norme costituzionali finalizzate a rompere il nesso deleterio tra potere e ricchezza, potere e forza, e per proteggere l'interesse pubblico dall'invasione degli interessi privati.
 - Per impedire che l'attività di governo sia strumentalizzata allo scopo di aumentare la ricchezza propria, della propria famiglia o del proprio clan, **le due classi superiori dei guardiani-filosofi e dei guardiani-guerrieri non hanno nessuna proprietà privata** ma sono mantenuti dallo Stato.
 - Per impedire che l'interesse pubblico sia sostituito dall'interesse privato e familiare, **gli uomini e le donne delle due classi superiori si accoppiano e si riproducono secondo regole stabilite, e i loro figli e le loro figlie sono allevate collettivamente**: i genitori non sanno chi sono i loro figli, i figli non sanno chi sono i loro genitori, in modo che si rispettino in generale tutti senza prediligere o favorire i propri familiari. La soppressione della famiglia è necessaria in quanto essa è luogo principale della privatizzazione non solo dei patrimoni e della discendenza ereditaria, ma anche dei vincoli affettivi fra uomo e donna, genitori e figli. Di fatto Platone vuole considerare **la polis come una "famiglia allargata", trasferendo all'intera città i sentimenti di affetto e solidarietà tipici della dimensione familiare**.
 - L'abolizione dei patrimoni e della famiglia, e l'allevamento collettivo dei figli, **libera le donne dall'obbligo delle cure familiari** e consente loro di seguire la loro vocazione pubblica: secondo Platone, esse possono essere educate per diventare anche filosofe e accedere così al governo della città.